

Il centenario

Un secolo fa rinasceva il Duomo colpito dal terremoto I fedeli chiamati a contribuire con un'offerta da due lire

DI RENATO LAGANÀ

Ogni anno, la data del 2 settembre viene ricordata con una celebrazione a ricordo della consacrazione della nuova cattedrale reggina dopo il disastroso terremoto del 28 dicembre 1908. Il 15 luglio 1917, l'arcivescovo Rinaldo Camillo Rousset, aveva benedetto e collocato la "prima pietra dell'erigenda cattedrale" alla presenza delle autorità civili e militari e di un "immenso popolo festante". Il progetto della ricostruzione aveva preso avvio dopo l'emanazione del "Decreto Legge per la ricostruzione delle Cattedrali di Messina e Reggio", approvato l'8 aprile 1916, dalla Camera dei Deputati. Il Governo presieduto dall'on. Antonio Salandra, nel quale era ministro per l'Industria e il Commercio il reggino on. Giuseppe De Nava, veniva autorizzato a concedere sussidi pari ad un terzo della spesa complessiva, consentendo ai Comuni di concorrere alle spese necessarie per la realizzazione delle strutture, con esclusione delle decorazioni e degli abbellimenti, cui potevano essere

destinate le oblazioni dei privati e delle autorità ecclesiastiche.

Per l'occasione venne stampato un opuscolo, conservato presso l'Archivio Diocesano, il cui costo prevedeva l'"Offerta di lire due almeno, a beneficio dell'erigenda Cattedrale", che conteneva, oltre al testo murato con la prima pietra: il messaggio "autografo" del Santo Padre Benedetto XV; l'esortazione dell'arcivescovo Rousset indirizzata "Al venerando Clero e dilettissimo Popolo della nostra Archidiocesi" ed altri testi interessanti.

Dal testo dell'Angiolini emerge lo spirito con cui il frate carmelitano milanese, chiamato dal Rousset a sovrintendere la ricostruzione delle chiese reggine, affrontò l'importante impegno: «Da parecchi anni ho sognato, e sogno ancora mi sem-



bra il tradursi in atto di un'opera ardentemente desiderata, pazientemente studiata, tenacemente voluta dal cuore di un arcivescovo». Poi segue la "Icnografia del Tempio", dettata dall'impegno di correggere quello che nella ricostruzione tardo settecentesca non era stato fatto e che lo storico Carlo Guarna Logoteta aveva sottolineato affermando che «disgusta la facciata esterna, che seguendo l'antica pianta della città si presenta deformemente sul corso della moderna via principale, con una piazza senza figura di nessuna specie». La nuova soluzione collocava più a Sud la Cattedrale. L'attenzione alle nuove

norme antisismiche condizionò l'estensione planimetrica che seppure limitata da «una larghezza di 26 metri, escluso il terrazzamento, e una lunghezza di 93 metri compresa la gradinata "risultava "più vasta dell'ultima distrutta e la più vasta tra le Cattedrali della Calabria». L'impianto basilicale prevedeva l'articolazione in tre navate ma con una particolarità in quanto «non continueranno per tutto il luogo del Tempio, saranno invece intersecate da crociere aventi la medesima larghezza e quindi la medesima altezza della navata maggiore». La navata centrale terminava con una abside di forma poligonale e, ai lati delle navate minori, «tra gli speroni di rinforzo alle crociere» vennero progettate otto cappelle. In fondo, a lato della navata settentrionale, ven-

ne individuato lo spazio per la ricostruzione della Cappella del SS. Sacramento.

Seguono le motivazioni per la scelta dello stile architettonico e dei caratteri della facciata. Formatosi nell'area milanese in cui le nuove chiese costruite tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento facevano riferimento all'eclettismo, riproponendo i canoni stilistici del passato, il frate Angiolini opta per lo stile neo-romanico «procurando di riunire in un unico accento, l'accento religioso che sento profondo nell'animo, l'accento artistico che ha reso grande l'Italia».

L'impegno maggiore il progettista lo dedicò alla facciata preceduta da una gradinata. Essenziale nelle forme «non è ricca di grandi decorazioni» ma al fine di «produrre un effetto armonico ed aggraziato», è stata divisa «in tre campi o scompartimenti da quattro torri» che con la loro sporgenza spezzano l'uniformità del fronte che nella parte centrale termina in alto con la forma triangolare del timpano, assumendo ai lati forma rettangolare.

Nell'elemento centrale si apriva in basso la «porta maggiore», arricchita «di cornici svariate e di rabeschi».

IN LIBRERIA

Il nuovo saggio di padre S

Nuova fatica letteraria per Giuseppe Sinopoli, frate cappuccino e giornalista pubblicista attualmente Guardiano del Convento dei Cappuccini di Catanzaro. Quest'ultima opera dal titolo *Vito sullo Ionio* – il convento carmelitano, una memoria storica custodire – è incentrata sul sesto natio di duemila anime nelle catanzaresi. In verità padre Sinopoli non è nuovo a prestare la sua penna al racconto dei luoghi della sua infanzia: nel 2003 scrisse *San Vito sullo Ionio*. Icona di memoria "ricordi" e, più di recente, *San Vito sullo Ionio e i quattro fattori culturali: anthropos, ethnos, oikos e ch...* Una trilogia, con quest'ultima